



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

La famiglia come motore del rilancio del Paese

schema di osservazioni e proposte

Roma, 15 giugno 2016

INDICE

| | | |
|--|-------|---------|
| 1) La famiglia italiana, oggi e nel secondo dopoguerra | _____ | pag. 1 |
| 1.1) Premessa | _____ | pag. 1 |
| 1.2) La famiglia italiana tra crisi economica e denatalità | _____ | pag. 1 |
| 1.3) La famiglia italiana nelle sfide del dopoguerra e nelle sfide di oggi | _____ | pag. 2 |
| 2) Le proposte del CNEL sulle politiche per la famiglia | _____ | pag. 3 |
| 3) Focus sui minori in povertà assoluta | _____ | pag. 4 |
| 4) Focus su demografia, immigrazione, integrazione | _____ | pag. 4 |
| 5) Focus su servizi di cura all'infanzia e l'occupazione femminile | _____ | pag. 7 |
| Allegato I - Le politiche per la famiglia nella Provincia Autonoma di Bolzano: un esempio di buone pratiche | _____ | pag. 9 |
| Allegato II- Statistiche su demografia, mercato del lavoro e spesa pubblica sociale | _____ | pag. 10 |

1) La famiglia italiana, oggi e nel secondo dopoguerra.

1.1) Premessa

Il Premio Nobel Gary Becker (Potsville 1930, Chicago 2014) è stato insignito dell'onorificenza nel 1980 proprio per i suoi lavori teorici sull'economia della famiglia, in particolare **Il Trattato sulla Famiglia** pubblicato nel 1981 ed aggiornato dieci anni dopo. Il Trattato resta un pilastro fondamentale per comprendere il ruolo della famiglia per la crescita economica e sociale, viene però aggiornato quotidianamente tramite i saggi pubblicati, cinque giorni la settimana, da una rivista elettronica dedicata all'economia della famiglia. Da un lato, all'interno della famiglia si formano, e crescono, i valori di efficienza, efficacia, mutuo rispetto e solidarietà che sono il cardine di una società ben funzionante. Da un altro, la famiglia ha la potenzialità di essere l'elemento più dinamico della società. In Italia, aver trascurato per decenni la famiglia, come propulsore della società, e non avere avuto una adeguata politica per la famiglia è stata una delle determinanti dell'invecchiamento della popolazione e, di conseguenza, del rallentamento, prima, e della stagnazione, poi, della produttività, il principale 'male oscuro' dell'economia e della società italiana. Un 'male' che può essere rimosso unicamente con una seria politica della famiglia e per la famiglia.

1.2) La famiglia italiana tra crisi economica e denatalità¹.

Il più recente Rapporto Istat sull'economia e sulla società italiana documenta che dall'inizio della crisi economica e finanziaria, tra il 2007 e il 2015 l'occupazione è diminuita del 2%; la fascia tra i 15 ed i 24 anni in cerca di lavoro è prossima al 40% contro il 22% della media europea. Gli adulti che perdono il lavoro fanno fatica a ritrovarlo. I poveri assoluti sono ormai 4 milioni, il 6,8% della popolazione italiana.

Confrontando i livelli occupazionali del 2015 con quelli del 2007 (anno precedente all'inizio della crisi), si individuano come critici i seguenti segmenti del mercato del lavoro: gli occupati diminuiscono nel Mezzogiorno (-8%), tra gli uomini (-5%), tra i giovani (-29%), tra i cittadini italiani (-6), tra le persone con titolo di studio basso (-50% tra le persone che non hanno titolo di studio o hanno la licenza elementare e -13% tra le persone che hanno la licenza media), in tutti i settori (in particolar modo nelle costruzioni con -23%) tranne che nei servizi, tra dirigenti e professionisti (-47%), tra le professioni tecniche (-21%) e tra gli operai e gli artigiani (-16%).

Tra il 2014 e il 2015 si misura un miglioramento pressoché in tutti i segmenti del mercato del lavoro, con le eccezioni delle persone senza titolo di studio o con la licenza elementare (-8%) e gli occupati nelle costruzioni (-1%).

Altri numeri sono impietosi: 12 milioni di pasti distribuiti dalla Caritas nel 2015; 653.000 decessi, 488.000 nascite; 100.000 italiani che nel 2015 hanno trasferito la residenza anagrafica all'estero; un numero imprecisato di immigrati dall'Africa, dalla Siria e dall'Est del mondo.

La crescita del PIL richiede un aumento della popolazione in età a forte produttività ed in grado di assorbire il rapido cambiamento tecnologico in atto. Utilizzando un campione longitudinale di 20 paesi OCSE dal 2005 al 2013, il CNEL stima che²:

¹ In allegato riportiamo i dati ISTAT su demografia e mercato del lavoro

² **Paesi presenti nel campione longitudinale:** Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Giappone, Corea del Sud, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Regno Unito, Stati Uniti;

variabili utilizzate: tasso di crescita annuale del PIL in termini reali (variabile dipendente), tasso di crescita annuale della popolazione residente, tasso di crescita annuale della produttività del lavoro (misurata dall'OCSE come output per unità di ora lavorata), tasso di crescita annuale della produttività del capitale (misurata dall'OCSE flusso dei servizi produttivi prodotti dallo stock cumulato di investimenti netti degli anni passati in rapporto al numero di ore lavorate);

metodologia statistica utilizzata: regressione panel ad effetti fissi con errori standard delle stime omoschedastici dopo aver verificato con gli opportuni test statistici che c'è un effetto panel, che non è necessario utilizzare il modello ad effetti casuali e che i residui sono omoschedastici; le stime ottenute con campioni longitudinali non sono distorte dall'omissione di eventuali altre variabili rilevanti non considerate nel modello

Output del calcolatore:

- se la popolazione aumenta dell'1% all'anno, il PIL cresce dello 0,50% all'anno a parità di altre condizioni
- se la produttività del lavoro aumenta dell'1% all'anno, il PIL cresce dello 0,34% all'anno a parità di altre condizioni
- se la produttività del capitale aumenta dell'1% all'anno, il PIL cresce dello 0,80% all'anno a parità di altre condizioni

Oggi, in Italia, esiste un "inverno demografico" (Bagnasco, 17/05/16), di cui Governo, Parlamento e opinione pubblica hanno solo ora iniziato a cogliere la gravità. La famiglia è non solo il primo ammortizzatore sociale, è palestra di socialità e di educazione, ma anche il motore della crescita e dello sviluppo.

La demografia è un indicatore decisivo dello stato di salute di un Paese, perché lo sviluppo economico-lavorativo-educativo predispone alla nascita di nuove famiglie e alla natalità. Oggi, invece, in un periodo prolungato di recessione/deflazione, l'incertezza lavorativa, la perdita del lavoro (in famiglie monoreddito) o il lavoro precario, creano i presupposti per famiglie instabili, per una bassa natalità e per difficoltà nel processo di crescita di bambini e ragazzi.

1.3) La famiglia italiana nelle sfide del dopoguerra e nelle sfide di oggi.

Negli anni del dopoguerra, pur in presenza di una grave situazione economica che coinvolgeva la maggioranza delle famiglie e nonostante i forti flussi migratori interni, la struttura della società italiana non è entrata in crisi grazie alla presenza di tre elementi fondamentali: la solidità della famiglia tradizionale; la solidità della formazione scolastica (si pensi ai livelli formativi della scuola elementare di allora ed al ruolo cruciale degli istituti tecnici e professionali); la formazione parrocchiale (mix tra giochi ed insegnamento della dottrina religiosa), come mezzo per favorire l'integrazione di ragazzi di diversa estrazione familiare ed economica.

I tre elementi concordavano nella logica di pensiero sul ruolo dei diritti e dei doveri: "prima il dovere (compiti) poi il piacere (giochi)". Ebbene, dalla fine degli anni sessanta, questa struttura triangolare è crollata; hanno ceduto tutti e tre i lati del triangolo, in periodo di boom economico.

Dal 2008 ad oggi, la crisi economica ha moltiplicato i problemi, in modo esponenziale, arrivando alle cifre sopra citate: disoccupazione, il fenomeno di chi non cerca il lavoro e non studia, la contrazione dei matrimoni e della natalità, l'esplosione dei lavori precari e la contrazione dei diritti in ambito lavorativo. A ciò si aggiunga l'esplosione numerica di lauree prive di un serio valore lavorativo, con comparsa del fenomeno laurea inutile/ insoddisfazione crescente

```

Balanced Panel: n=20, T=9, N=180

              Estimate Std. Error t-value p-value
pop           0.49763   0.29978   1.660  0.09902 .
labor.prod    0.33997   0.06586   5.162  7.692e-07
capital.prod  0.80171   0.16147   4.965  1.858e-06

Total Sum of Squares:    273.29
Residual Sum of Squares: 188.79
R-Squared                0.30922; Adj. R-Squared: 0.25597
F-statistic: 22.2328 on 3 and 149 DF, p-value: 5.928e-12

# pooled vs fixed effect model
F = 13.7869, df1 = 27, df2 = 149, p-value < 2.2e-16
alternative hypothesis: significant effects

# Hausman Test
chisq = 10.5058, df = 3, p-value = 0.01472
alternative hypothesis: one model is inconsistent

# studentized Breusch-Pagan test
data: mod_fix
BP = 1.0613, df = 3, p-value = 0.7864

```

2) Le proposte del CNEL sulle politiche per la famiglia.

Le politiche per la famiglia si possono realizzare in concreto per mezzo di due strumenti: **fornitura di servizi e misure fiscali.**

Per sostenere la famiglia bisogna che Stato, Regioni e Comuni forniscano **in primo luogo servizi**, piuttosto che contributi in denaro. Non ci si può basare solo sul volontariato o sui fondi dell'8 per mille, ma servono **progetti pluriennali**, con finanziamenti certi e con un'organizzazione ben definita. Bisogna evitare azioni occasionali di breve periodo e di solo impatto mediatico.

I contributi in denaro devono essere **in prevalenza automatici**: chi possiede determinati requisiti riceve uno sgravio di tasse direttamente in busta paga.

Si può partire con la revisione del sistema delle detrazioni e delle deduzioni effettuata in favore delle famiglie con figli a carico. Tuttavia tali misure sono più efficaci se inserite in una riforma fiscale complessiva che riduca la pressione fiscale, la renda più equa nel prelievo e nella progressività, renda più efficace la lotta all'evasione e favorisca i consumi e gli investimenti.

Le politiche per la famiglia non devono confondersi con le politiche di contrasto alla povertà. Nel nostro Paese esistono programmi per il sostegno delle famiglie in difficoltà, ma quello che occorre sono politiche per la famiglia in quanto tale, quali linee d'azione coerenti che partono dalla normativa tributaria ed includono asili nido, scuole a tempo pieno, conciliazione per i genitori tra lavoro ed impiego (anche utilizzando le possibilità offerte dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione). Soprattutto, occorre mettere in atto adeguate politiche di conciliazione tra obblighi familiari ed obblighi di lavoro. Ciò comporta non solamente una maggiore diffusione degli asili nido e del tempo pieno scolastico ma anche un maggiore impiego del telelavoro e del part-time.

Famiglie trovano forti difficoltà a venire a conoscenza di alcuni diritti e prestazioni a loro destinate e ad orientarsi nelle procedure per ottenerli. Ciò avviene sia a causa dei continui cambiamenti normativi e regolamentari che avvengono nel nostro paese sia perché tali aiuti sono erogati da enti pubblici diversi. Nel caso degli aiuti alle famiglie, si riportano a titolo esemplificativo alcuni aiuti nazionali (assegno maternità statale 2016, assegni familiari, borse di studio, esenzione ticket sanitari, bonus bebè, card famiglia 2016, congedo parentale, sconti sul canone telefonico, riduzione canone RAI, social card per disoccupati 2016, carta acquisti ordinaria, detrazione spese affitto, ...), regionali (bonus libri, riduzione tassa sui rifiuti, ...) e comunali (assegno maternità 2016, servizi socio-sanitari a domicilio, assegno comunale per famiglie con 3 figli, sconti sulle bollette di casa, ...).

Il CNEL propone che al Dipartimento per le politiche per la famiglia della Presidenza del Consiglio siano affidati **la razionalizzazione, il coordinamento e la comunicazione ai cittadini potenzialmente interessati di tutti gli interventi in favore della famiglia erogati dai diversi enti pubblici.**

Investire nel futuro deve essere il perno della **riforma fiscale** e della **revisione della spesa pubblica** per finanziare politiche per la famiglia e la natalità e politiche per la competitività delle imprese, in modo da creare buona occupazione in imprese competitive. La revisione della spesa pubblica deve avere carattere permanente e basata sulle migliori prassi internazionali devono derivare le risorse necessarie.

In breve, occorre **rimettere in moto quell'ascensore sociale che sembra essersi inceppato.**

3) Focus sui minori in povertà assoluta.

Stando alle statistiche circa 1 milioni di minori italiani vive in condizioni di povertà assoluta e quasi la metà di quelli in età scolare non ha mai letto un libro, che non sia un libro scolastico.

In Italia, **la povertà dei minori viene alimentata da due fattori: educazione carente e dispersione scolastica.**

Il 70% dei minori non ha mai visitato un sito archeologico; il 35% non ha mai visitato un museo; il 45% non ha mai fatto attività sportiva. Si tratta di un fenomeno enorme, che non può essere affrontato in modo episodico ma strutturale.

Per il momento (Legge di Stabilità 2016) sono in gioco circa 400 milioni di euro, a dotazione di un fondo specifico garantito dalle Fondazioni bancarie associate all'ACRI e favorito da un credito di imposta alle fondazioni bancarie pari al 75% delle somme impiegate. Il fondo ed il Comitato di indirizzo (12 componenti ex Acri, Forum terzo settore, Isfol, Eief....a titolo gratuito) dovrebbero individuare, entro pochi mesi, degli ambiti tematici da finanziare. In partenza, le banche garantirebbero 120 milioni di euro. Sono previsti due filoni di iniziative: creazione territoriale di luoghi educativi ("scuole fuori orario") e progetti di tutoraggio personalizzato per i minori in difficoltà. Pur trattandosi di iniziative che vanno nella giusta direzione, c'è da domandarsi se, data la articolazione del problema sul territorio nazionale, un progetto che prevede 400 euro per ciascun ragazzo possa essere incisivo e non solo estemporaneo.

Secondo il CNEL un problema così importante, che inciderà pesantemente sul futuro dell'Italia, dovrebbe invece essere affrontato con un approccio articolato su base territoriale (provincia o comune) e finanziato in modo strutturale e pluriennale, come si trattasse di un **piano Marshall contro l'ignoranza minorile.**

Il progetto del Ministro dell'Istruzione "Scuola al centro" (ossia nei mesi estivi), soprattutto nelle periferie e nelle zone con disagi sociali, può essere valutato positivamente purché: utilizzi personale preparato ed adeguatamente pagato; possa coinvolgere anche strutture sportive di supporto; garantisca un adeguato arco orario, prevedendo anche i pasti.

4) Focus su demografia, immigrazione, integrazione.

Vi è l'urgenza di una considerazione nuova dell'immigrazione, che parta dalla concretezza dei processi e dai profondi cambiamenti in atto e assuma una visione lungimirante per valutarne le prospettive.

La richiedono i cambiamenti economici e sociali, indotti dalla crisi con la difficoltà di coniugare rigore e crescita, dalla conseguente ristrutturazione del sistema produttivo, dai termini nuovi della sfida competitiva, dai mutamenti profondi del mercato del lavoro, dalla drammaticità della disoccupazione.

Assieme ai cambiamenti per la grande crisi vi sono le conseguenze dei nuovi scenari geopolitici, a iniziare dal Nord Africa e dal Medio Oriente, del terrorismo e dell'aggravarsi degli squilibri demografici ed economici rispetto al Sud del mondo e particolarmente al continente africano.

Gli uni e gli altri ci investono con le migrazioni di massa di chi fugge dalla guerra e dalla fame. Esse provocano paure e xenofobia in ampie realtà di cittadini, contro valori fondamentali della civiltà europea, e tendono a mettere perfino in crisi un pilastro dell'UE, la libera circolazione interna.

Tutto è aggravato e, per certi aspetti, causato dai ritardi, comunque dall'inadeguatezza dei processi d'integrazione economica e politica dell'UE, dallo smarrimento dei suoi valori fondanti.

In ogni caso, a parte i fattori geopolitici, gli squilibri demografici ed economici continueranno ad alimentare un rilevante fenomeno migratorio economico particolarmente dall’Africa verso l’Italia e l’Europa.

Questa prospettiva concreta e ravvicinata deve indurre ad un profondo ripensamento delle politiche di immigrazione.

Al livello europeo e nazionale va perseguita un’**integrazione tra politiche migratorie e politica estera in termini di cooperazione allo sviluppo, di relazioni economiche, sociali e istituzionali** a vantaggio dei Paesi di origine e di accoglienza.

In questo contesto, come si è già detto, integrando ammissione e accoglienza, devono essere riprogettate le politiche dei flussi.

Le condizioni di entrata vanno organizzate, fin dal Paese di origine o di transito, particolarmente in termini di orientamento culturale, apprendimento della lingua, formazione professionale, incontro tra domanda e offerta, nella proiezione di favorire accoglienza e integrazione.

La qualificazione del mercato del lavoro, collegata ai processi di ristrutturazione del sistema produttivo per la competitività, è la questione centrale delle politiche di ammissione e inclusione.

La crisi chiude il ciclo di un modello d’immigrazione “a basso costo” che ha caratterizzato l’anomalia italiana di un boom immigratorio senza crescita economica, con sottoutilizzo professionale dei lavoratori stranieri e lavoro irregolare, con occupazione in alternativa agli investimenti in innovazione, con tutte le conseguenti implicazioni negative per crescita e competitività: un “basso costo” per imprese, lavoratori nazionali, welfare e Amministrazione.

La presenza legale deve essere liberata dall’attuale esasperata precarietà temporale e amministrativa; va favorita la possibile circolarità dei percorsi.

La condizione favorevole di questi cambiamenti è nel reciproco interesse dei Paesi di origine e di migrazione a misurarsi con le politiche di coosviluppo, alle quali particolarmente l’UE dovrebbe improntare la politica estera. Su questa linea, in ogni caso, si sta muovendo finalmente il governo italiano.

Superando la disattenzione e il calcolo politico determinati dall’emergenza immigratoria dal Medio Oriente e dal Nord Africa, **va ridato vigore ai processi d’integrazione sociale dei milioni d’immigrati che già vivono in Italia**, in gran parte con le loro famiglie. L’integrazione è decisiva per la nostra coesione sociale in tutti gli ambiti del vivere civile. Il processo d’integrazione, però, richiede l’acquisizione dei valori fondamentali della società italiana, così come avvenuto in processi che hanno avuto successo quali quelli realizzati negli Stati Uniti ed in Germania.

Un **modello interculturale** che tenga insieme il rispetto dei valori fondamentali del nostro ordinamento costituzionale e delle diverse culture, percepite, nel confronto, come una risorsa e una ricchezza, potrà emergere unicamente se gli immigrati vorranno e sapranno assorbire i nostri valori di base in termini di democrazia, libertà di pensiero e di culto, parità di generi. Sta nascendo una società nuova, in cui tutti, italiani e immigrati, hanno necessità di rassicurarsi non solo rispetto alle condizioni di lavoro e di vita, oltretutto in una situazione tanto difficile, ma ad una ordinata vita sociale e alla sicurezza personale, alla integrità fisica e morale, alla identità culturale e religiosa.

I rapporti annuali dell’ONC-CNEL su *Indici di integrazione* dimostrano quanto grande sia l’impegno delle istituzioni territoriali e della società civile rispetto all’integrazione. Ed è un impegno ravvicinato e concreto che resiste a tanti atteggiamenti ostili e devianti, soprattutto dello scontro ideologico, delle strumentalizzazioni politiche.

Sono quotidiani i tentativi di attribuire agli immigrati la responsabilità di emergenze sociali che riguardano invece problemi irrisolti della nostra società come lo stato di abbandono delle periferie urbane, la piaga del lavoro irregolare, dell’illegalità e dello sfruttamento soprattutto nell’agricoltura e nell’edilizia, i domini della criminalità organizzata.

Al livello nazionale va colmato il vuoto in questi anni di politiche “organiche”, cioè che includano la nuova presenza degli immigrati nelle politiche per tutti, che sono ben altro della precarietà della pratica dei “progetti”.

Sono le politiche sociali per la casa, la sanità, il lavoro, le politiche per la famiglia dai servizi per l’infanzia (i figli degli immigrati che frequentano la scuola materna si integrano bene sul piano linguistico) alle misure per la conciliazione.

La qualità dell’integrazione delle lavoratrici immigrate, in situazione particolarmente critica sotto il profilo della *conciliazione* per l’onere assunto, nel welfare familiare, rispetto ad una maggiore autonomia della donna italiana, va considerata come un obiettivo esplicito delle politiche e dei servizi sociali per la specifica importanza del ruolo delle donne nella famiglia immigrata rispetto alla mediazione tra le culture tradizionali ed ospitanti e quindi all’influenza sui figli, sulle generazioni future.

Nella proposta di riforma governativa per *La Buona Scuola* del 2015 nella stesura sottoposta al dibattito del Paese non vi era alcun riferimento ai problemi e all’urgenza di risorse per una scuola con la prospettiva ormai ravvicinata di quasi un milione di giovani allievi di famiglie immigrate, di cui poco meno della metà nati in Italia. Un capitolo sarà aggiunto solo prima della trasformazione in legge!

D’altra parte i buoni indirizzi dei documenti del Ministero dell’Istruzione di questi anni sull’insegnamento dell’italiano come seconda lingua, sulla mediazione culturale, sull’interculturalità dei programmi, sulla formazione dei docenti in questi anni hanno potuto contare sull’impegno dei docenti e dei dirigenti mentre devono essere sostenuti da una politica organica e con risorse adeguate, di cui solo ora comincia a vedersi qualche traccia.

Occorre una politica scolastica, che ridia vigore alle pratiche educative della migliore esperienza della scuola italiana, della scuola come “comunità educante”, in grado di mobilitare corresponsabilità e risorse, familiari ed istituzionali, nel cuore stesso dei processi educativi.

Il coinvolgimento delle famiglie e l’integrazione della scuola con i servizi del territorio – entrambi in questi anni molto indeboliti - sono decisivi rispetto al fenomeno complessivo del drop out che interessa i giovani immigrati e le fasce sociali più deboli, nonché rispetto ai sempre più gravi disagi giovanili che investono la scuola.

Soprattutto, poi, vanno finalmente compiute scelte decisive di politica nazionale per dare senso e forza alle politiche territoriali per l’integrazione, da un nuovo diritto di cittadinanza (iniziamo dai giovani nati in Italia e comunque con la formazione di base nel nostro Paese) al riconoscimento del voto amministrativo. Non è solo un riconoscimento di diritti per gli immigrati, ma un fattore di crescita civile dell’intera società.

La sfida centrale nella grande crisi è quella del lavoro. La crisi occupazionale mette all’ordine del giorno non la fine dell’immigrazione in piena crisi demografica, ma un problema decisivo della competitività, quello della riqualificazione del mercato del lavoro, che riguarda lavoratori italiani e immigrati. I temi decisivi per tutti sono quelli delle politiche attive, della transizione scuola – lavoro e della formazione, dell’occupabilità.

Con questi obiettivi, che riguardano tutti, la riforma dei Servizi per l’impiego, ancora “al palo”, va oltre la stessa urgenza, indicata da anni, per liberare il lavoro immigrato dai percorsi informali che sono in gran parte causa, da sempre, delle degenerazioni relative alle condizioni di lavoro, al mantenimento della presenza legale, all’asservimento alla criminalità organizzata.

La mano d’opera immigrata deve essere messa in grado di partecipare alle politiche attive per migliorare l’offerta, favorire il riassorbimento della disoccupazione e il primo inserimento delle seconde generazioni, evitare i rischi di segmentazione etnica dei lavori e la mancanza di mobilità professionale.

5) Focus su servizi di cura all'infanzia e l'occupazione femminile.

I servizi socio-educativi per la prima infanzia rappresentano una componente importante dell'offerta pubblica di welfare e, nel contempo, un elemento decisivo per favorire l'occupazione delle donne.

Il CNEL stima³ che c'è una correlazione statisticamente significativa tra l'occupazione e la disponibilità di asili. Ciò significa che **all'aumentare di bambini che frequentano gli asili, in media il numero di occupati aumenta**. La disponibilità di servizi per gli anziani sull'occupazione, pur risultando significativa, è meno forte.

A parità di altre condizioni, la **disponibilità di asili** per i bambini e di assistenza domiciliare per gli anziani **ha un'importanza molto superiore per l'occupazione femminile rispetto a quella maschile**⁴.

Come per la previdenza complementare e i fondi sanitari integrativi, **le forze sindacali e imprenditoriali possono far diventare i servizi all'infanzia** e la diffusione dei nidi aziendali e interaziendali **il terzo ambito del welfare integrativo** per i lavoratori e le lavoratrici aperto al territorio e incardinato nel territorio.

I Comuni devono favorire le esperienze di asili nido in famiglia, le cosiddette Tagesmutter.

³ Abbiamo utilizzato un campione longitudinale composto dalle 20 regioni italiane dal 2004 al 2012, in quanto le stime ottenute con campioni longitudinali non sono distorte dall'omissione di eventuali altre variabili rilevanti non considerate nel modello.

Il campione è costituito dalle seguenti variabili di fonte ISTAT, Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo: "asilo" (numero di bambini in età fino al compimento dei tre anni che hanno usufruito del servizio di asilo nido o di servizi integrativi o innovativi), "anziani" (numero di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata) e "occupati" (suddivisi in uomini e donne e misurati in migliaia di unità).

Da un punto di vista metodologico mettiamo in evidenza che tali risultati non si possono estendere in modo automatico al di fuori del campione utilizzato. A tal fine occorrerebbe un'indagine ad hoc.

Abbiamo utilizzato un modello di regressione panel ad effetti casuali con errori eteroschedastici ed autocorrelati. Di seguito nelle tabelle 1 e 2 riportiamo, rispettivamente per le donne e gli uomini, gli output di regressione e gli opportuni test statistici utilizzati per la selezione del modello e l'analisi dei residui.

| Tabella A – elaborazione su occupazione femminile | Tabella B – elaborazione su occupazione maschile |
|---|---|
| <pre>Lagrange Multiplier Test - (Honda) normal = 22.929, p-value < 2.2e-16 alternative hypothesis: significant effects Hausman Test chi2 = 6.4013, df = 2, p-value = 0.04073 alternative hypothesis: one model is inconsistent studentized Breusch-Pagan test BP = 67.899, df = 2, p-value = 1.803e-15 Durbin-Watson test for serial correlation in panel models DW = 0.9173, p-value = 7.476e-14 alternative hypothesis: serial correlation in idiosyncratic errors Balanced Panel: n=20, T=9, N=180 Effects: var std. dev. share idiosyncratic 178.53 13.36 0.008 individual 22262.76 149.21 0.992 theta 0.9702 Residuals: Min. 1st Qu. Median 3rd Qu. Max. -38.40 -10.20 -4.04 6.11 65.60 Coefficients: Estimate Std. Error t-value Pr(> t) (Intercept) 4.0019e+02 4.2042e+01 9.5189 < 2.2e-16 *** asilo 4.0651e-02 7.0390e-04 5.7751 3.389e-08 *** anziani 5.9597e-04 1.8300e-04 3.2566 0.001351 ** Signif. codes: 0 '***' 0.001 '**' 0.01 '*' 0.05 '.' 0.1 ' ' 1 Total Sum of Squares: 69412 Residual Sum of Squares: 48880 R-Squared: 0.2958 Adj. R-Squared: 0.29087 F-statistic: 37.1746 on 2 and 177 DF, p-value: 3.3196e-14</pre> | <pre>Lagrange Multiplier Test - (Honda) normal = 24.548, p-value < 2.2e-16 alternative hypothesis: significant effects Hausman Test chi2 = 3.364, df = 2, p-value = 0.186 alternative hypothesis: one model is inconsistent Studentized Breusch-Pagan test BP = 29.452, df = 2, p-value = 4.024e-07 Durbin-Watson test for serial correlation in panel models DW = 0.52192, p-value < 2.2e-16 alternative hypothesis: serial correlation in idiosyncratic errors Balanced Panel: n=20, T=9, N=180 Effects: var std. dev. share idiosyncratic 371.88 19.28 0.004 individual 88596.47 297.65 0.996 theta 0.9784 Residuals: Min. 1st Qu. Median 3rd Qu. Max. -65.40 -13.20 -6.06 8.96 89.40 Coefficients: Estimate Std. Error t-value Pr(> t) (Intercept) 6.6992e+02 7.6375e+01 8.7715 1.44e-15 *** asilo 2.1151e-03 9.3679e-04 2.2578 0.02518 * anziani -6.8145e-04 2.4208e-04 -2.8150 0.00543 ** Signif. codes: 0 '***' 0.001 '**' 0.01 '*' 0.05 '.' 0.1 ' ' 1 Total Sum of Squares: 89942 Residual Sum of Squares: 85471 R-Squared: 0.049707 Adj. R-Squared: 0.048879 F-statistic: 4.62922 on 2 and 177 DF, p-value: 0.010974</pre> |

⁴ Infatti l'indice di determinazione R^2 è pari a 0,30 nel modello relativo all'occupazione femminile e pari a 0,05 nel modello relativo all'occupazione maschile. Tale indice varia tra 0 e 1 e misura la percentuale di variabilità dell'occupazione spiegata dalla disponibilità di asili e di assistenza domiciliare.

Un recente studio della Banca Mondiale basato su dati relativi ad alcuni paesi europei⁵, mostra che i trasferimenti monetari costituiscono la forma più diffusa di sostegno dei genitori ai figli, seguiti dalla cura dei nipoti e dalla residenza in comune. In genere gli uomini aiutano i figli soprattutto con trasferimenti monetari, mentre le donne li aiutano in prevalenza con la cura dei bambini e della casa.

Lo studio mette in evidenza che nei paesi dell'Europa meridionale l'impegno dei nonni nella cura dei nipoti è più elevato che altrove, in quanto i nonni rappresentano un'alternativa alla debole offerta di asili e di servizi per l'infanzia.

⁵ Marco Albertini, "Ageing and Family Solidarity in Europe", World Bank Group, Poverty and Equity Global Practice Group, Policy Research Working Paper n. 7678, May 2016

Allegato I – Le politiche per la famiglia nella Provincia Autonoma di Bolzano: un esempio di buone pratiche.

In Alto Adige le misure adoperate a favore delle famiglie si basano sulla legge provinciale del 17 maggio 2013, n. 8, “Sviluppo e sostegno della famiglia in Alto Adige”. In tale legge le politiche a sostegno della famiglia si basano su tre pilastri:

1. sostegno preventivo alle famiglie
2. migliore conciliazione tra famiglia e lavoro
3. sostegno economico alle famiglie

Il sostegno preventivo alle famiglie avviene attraverso interventi di formazione e rafforzamento delle competenze genitoriali, educative, relazionali e il finanziamento di progetti o strutture (es. consultori, centri di incontro per genitori ecc.) che offrono informazione, corsi e consulenza per genitori e bambini.

La migliore conciliazione tra famiglia e lavoro avviene attraverso lo sviluppo quantitativo e qualitativo di infrastrutture per l’assistenza alla prima infanzia (in collaborazione con i Comuni e le cooperative che offrono tali servizi) e attraverso la collaborazione e sensibilizzazione dei datori di lavoro, che vengono incentivati ad adottare misure “family-friendly” anche attraverso incentivi fiscali o bonus nell’accesso ai finanziamenti pubblici. Ad esempio nel 2017 partirà un progetto che punta ad aumentare l’utilizzo del congedo parentale da parte dei papà, garantendo loro un’integrazione al reddito per alcuni mesi del congedo.

Il sostegno economico alle famiglie avviene sia attraverso prestazioni dirette (per ogni bimbo nato, la famiglia riceve 200 euro al mese di sostegno diretto fino al terzo anno di vita del bimbo), sia attraverso prestazioni indirette (tariffe agevolate, a seconda del reddito, per tutti i servizi di assistenza alla prima infanzia, cofinanziamento di attività extrascolastiche estive e pomeridiane, agevolazioni per il trasporto degli alunni e per i servizi mensa ecc.).

ALLEGATO II – STATISTICHE SU DEMOGRAFIA, MERCATO
DEL LAVORO E SPESA PUBBLICA SOCIALE

La popolazione in Italia, nuove stime per l'anno 2015

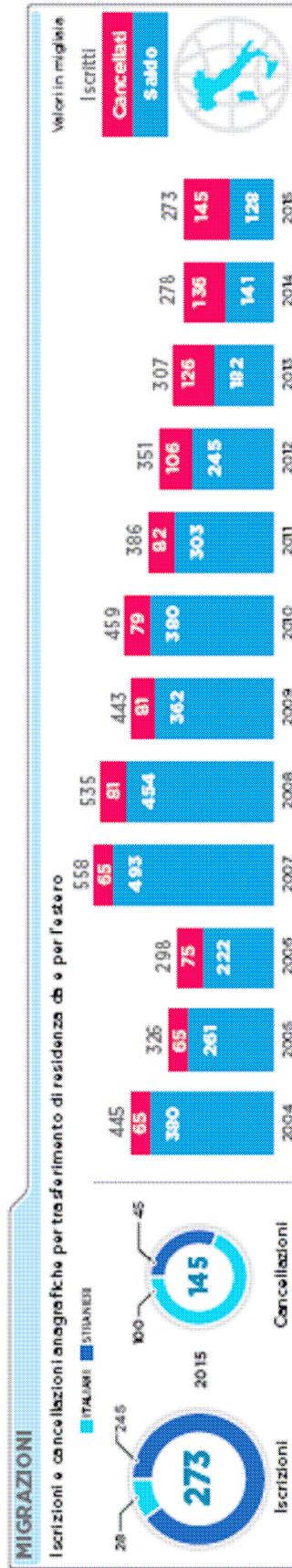
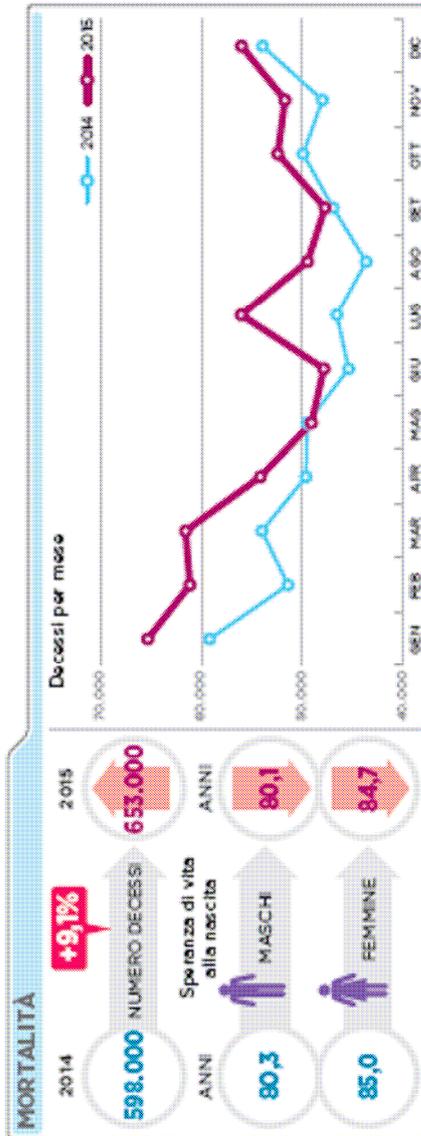
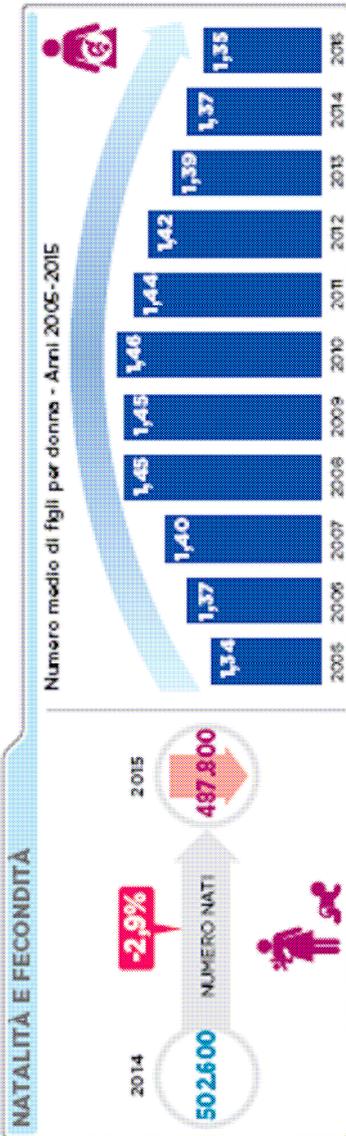
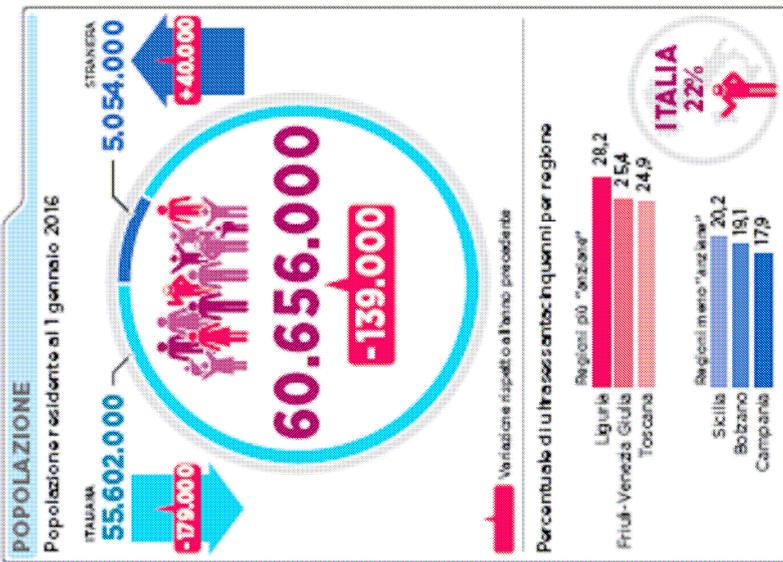


Tabella 1 – Occupati in Italia per macroregione, genere, età, orario di lavoro, cittadinanza, titolo di studio, settore e professione, anni 2007 - 2015

| occupati (in migliaia di persone) | anno 2007 (pre-crisi) | anno 2014 | anno 2015 | var. % 2007-2015 | | var. % 2014-2015 | |
|-----------------------------------|--------------------------|-----------|-----------|------------------|---|------------------|---|
| totale occupati in Italia | 22.894 | 22.279 | 22.465 | -1,9% | ↓ | 0,8% | ↑ |
| Macroregione | | | | | | | |
| Centro - Nord | 16.428 | 16.423 | 16.515 | 0,5% | ○ | 0,6% | ↑ |
| Mezzogiorno | 6.466 | 5.856 | 5.950 | -8,0% | ↓ | 1,6% | ↑ |
| Genere | | | | | | | |
| maschi | 13.812 | 12.945 | 13.085 | -5,3% | ↓ | 1,1% | ↑ |
| femmine | 9.082 | 9.334 | 9.380 | 3,3% | ↑ | 0,5% | ○ |
| Età | | | | | | | |
| 15 - 34 anni | 7.082 | 5.035 | 5.008 | -29,3% | ↓ | -0,5% | ○ |
| 55 - 64 anni | 2.385 | 3.508 | 3.689 | 54,7% | ↑ | 5,2% | ↑ |
| Orario | | | | | | | |
| tempo pieno | 19.774 | 18.188 | 18.298 | -7,5% | ↓ | 0,6% | ↑ |
| tempo parziale | 3.120 | 4.091 | 4.166 | 33,5% | ↑ | 1,8% | ↑ |
| Cittadinanza | | | | | | | |
| italiani | 21.447 | 19.985 | 20.106 | -6,3% | ↓ | 0,6% | ↑ |
| stranieri | 1.447 | 2.294 | 2.359 | 63,0% | ↑ | 2,8% | ↑ |
| Titolo di studio | | | | | | | |
| nessun titolo, licenza elementare | 1.655 | 893 | 820 | -50,5% | ↓ | -8,2% | ↓ |
| licenza scuola media | 7.366 | 6.358 | 6.415 | -12,9% | ↓ | 0,9% | ↑ |
| diploma | 10.200 | 10.491 | 10.505 | 3,0% | ↑ | 0,1% | ○ |
| laurea e post laurea | 3.673 | 4.537 | 4.725 | 28,6% | ↑ | 4,1% | ↑ |
| Settore | | | | | | | |
| agricoltura, caccia, pesca | 908 | 812 | 843 | -7,2% | ↓ | 3,8% | ↑ |
| industria (escluse costruzioni) | 4.984 | 4.509 | 4.507 | -9,6% | ↓ | 0,0% | ○ |
| costruzioni | 1.914 | 1.484 | 1.468 | -23,3% | ↓ | -1,1% | ↓ |
| servizi | 15.088 | 15.474 | 15.646 | 3,7% | ↑ | 1,1% | ↑ |
| Professione | | | | | | | |
| dirigenti e imprenditori | 1.133 | 589 | 605 | -46,6% | ↓ | 2,7% | ↑ |
| professioni intellettuali | 2.300 | 3.112 | 3.153 | 37,1% | ↑ | 1,3% | ↑ |
| professioni tecniche | 5.028 | 3.941 | 3.967 | -21,1% | ↓ | 0,7% | ↑ |
| impiegati | 2.357 | 2.542 | 2.565 | 8,8% | ↑ | 0,9% | ↑ |
| vendita e servizi personali | 3.636 | 4.199 | 4.249 | 16,9% | ↑ | 1,2% | ↑ |
| operai e artigiani | 6.200 | 5.226 | 5.206 | -16,0% | ↓ | -0,4% | ○ |
| personale non qualificato | 1.991 | 2.433 | 2.471 | 24,1% | ↑ | 1,6% | ↑ |
| forze armate | 249 | 237 | 249 | 0,0% | ○ | 5,1% | ↑ |

Elaborazione CNEL su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

- ↑: miglioramento (aumento di almeno lo 0,5%)
- ↓: peggioramento (diminuzione di almeno lo 0,5%)
- : invariato (variazione tra -0,5% e + 0,5%)

Tabella 2. Spesa pubblica per pensioni, sanità assistenza agli anziani, istruzione e indennità di disoccupazione – anni 2010 – 2015 e previsioni al 2030 (valori in rapporto al PIL)

| | 2010 | 2015 | 2020 | 2025 | 2030 |
|--|------|------|------|------|------|
| spesa totale | 49,9 | 50,5 | 49,3 | 50,1 | 50,6 |
| di cui: | | | | | |
| spesa pensionistica | 14,8 | 15,8 | 15,3 | 15,5 | 15,7 |
| spesa sanitaria | 7 | 6,9 | 6,5 | 6,7 | 6,9 |
| socio/assistenziale LTC ⁽¹⁾ | 1 | 1 | 1 | 1,1 | 1,1 |
| spesa per istruzione ⁽²⁾ | 3,9 | 3,7 | 3,5 | 3,4 | 3,4 |
| indennità di disoccupazione | 0,7 | 0,9 | 0,9 | 0,7 | 0,7 |
| spesa per interessi sul debito | 4,3 | 4,2 | 4 | 4,5 | 4,8 |

fonte: Ministero Economia e finanze, DEF 2016 – sez. I, pag. 86

(1) LTC = Long Term Care, assistenza a lungo termine

(2) Sono escluse le spese di istruzione degli adulti (formazione permanente) e per la scuola per l'infanzia